

Domenica XXIX del Tempo Ordinario (Anno C)

(Es 17,8-13; Sal 120; 2Tm 3,14-4,2; Lc 18,1-8)

Abbiamo tre parole nelle letture di questa domenica che ci “inchiudano”, perché ci costringono ad aprire gli occhi sulla verità delle cose del nostro mondo di oggi. Il Signore non sembra apprezzare quelli che nascondono i problemi, che chiudono gli occhi di fronte alla realtà per non sentirsi costretti ad affrontare i conflitti: dentro se stessi, in casa, nelle comunità e nel mondo tra i popoli. Il problema è che se si rimanda troppo e non si ha il coraggio di guardarsi in faccia e di dirsi come stanno veramente le cose, i conflitti nascosti sotto la cenere scoppiano quando è troppo tardi per non creare danni peggiori di quelli che si sarebbero voluti evitare.

Le tre parole sono “preghiera”, “giustizia” e per finire, come un fulmine al termine del brano del vangelo, “fede”.

La preghiera

Da diverse domeniche che la liturgia insiste sulla necessità preghiera, presentata non come un’“opzione” per i più devoti, ma come un elemento inevitabile nella vita di un essere umano. Perché? Perché l’uomo è stato creato come un essere libero. E la libertà dell’uomo è il modo con il quale Dio delega alla nostra volontà una parte della Sua volontà, rendendoci così corresponsabili, per la nostra parte, con Lui del bene di noi stessi, del bene del nostro prossimo e dell’intera creazione. La preghiera, allora, non è altro che la richiesta a Dio di tutto l’aiuto che ci è necessario per fare le scelte “giuste”. Se uno fa le scelte “giuste”, vince contro il nemico che è colui che per primo ha fatto la scelta sbagliata, il demonio, che per invidia vuole convincere altri a seguirlo nell’errore per avere l’illusione di sentirsi il più forte.

Per questo la preghiera oggi è più necessaria che in altri momenti della storia: perché, come il popolo di Israele della prima lettura, siamo in guerra e non appena contro Amalek, ma contro il demonio che, approfittando della distrazione generale, cerca di entrare dappertutto: nelle singole persone, nelle nostre case, nelle nostre comunità e nella Chiesa universale cercando di manipolarla anche nei suoi ministri e nei suoi vertici, per distogliere più persone possibile dalla strada “giusta”. La descrizione è molto efficace per far capire che quando non si prega si perde la battaglia e quando si prega la si vince. Ma ci si deve rivolgere al Dio vero, non ad una vaga idea di dio che accontenta tutte le religioni, come si tende a fare oggi. Il dio che ti inventi tu sei tu stesso allo specchio: un narcisismo che non aiuta nessuno. Bisogna pregare il Dio vero, quello che si è rivelato e dimostrato capace, alla prova dei fatti, di far vincere la battaglia. È il Dio di Gesù Cristo. Traiamone le conseguenze per organizzare al meglio i tempi e i modi della nostra giornata. Oggi chi non trova un momento per pregare rischia di essere uno sprovveduto.

La giustizia

La preghiera è il modo con il quale ci si rivolge al Signore per ricevere l’aumento della capacità di fare le scelte “giuste” oggi, adesso e nel resto della propria vita; è la richiesta della “grazia”, come insegna il catechismo. Le scelte “giuste”. Ecco la seconda parola delle letture di oggi: “giustizia”. La “misericordia” che siamo invitati a chiedere particolarmente in questo

Anno Santo straordinario non è quella di cancellare la giustizia per permettere tutto, ma al contrario, è la domanda a Dio di restituirci la “giustizia perduta”. Il demonio ha trascinato la gente a fare delle scelte “non giuste”, per troppo tempo: scelte “non giuste” nella propria vita individuale (sono i “peccati personali”), nei rapporti con il prossimo (sono le “conseguenze sociali” dei peccati personali), nel governare i popoli e nell’emanare le leggi, fino a togliere la libertà di parlarne criticamente in pubblico. È il fallimento di una democrazia malata che rende invivibile la società.

La “preghiera” è presentata dal Vangelo di oggi come domanda a Dio di “fare giustizia”, cioè di rimettere Lui le cose nel modo “giusto” e per farci capire quanto la prima cosa “giusta” da fare è quella di servirci della nostra libertà per non perdere altro tempo e per impiegare il tempo a stare con il Signore. Nel Vangelo Gesù fa addirittura l’esempio del giudice odioso che ti accontenta solo per togliersi un fastidio. Mentre il Signore ha un motivo ben più nobile per ascoltarci, che è il bene che vuole a noi e per noi.

La fede

Infine la terza parola che compare in quelle ultime parole del Vangelo che allarmano: «Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Un “pessimista”, guardando il mondo di oggi, sarebbe tentato di dire subito: *no, non la troverà!* Se si continua così non la troverà. Se non fa presto a tornare non la troverà.

Un “ottimista”, cioè un ingenuo (oggi per essere ottimisti sembra proprio che bisogna esserlo), volendo vedere le cose in positivo, direbbe: *sì che la troverà!* Purché si aprano le porte a tutti, si parli di pace con tutti, si dia ragione a tutti (questo sarebbe secondo lui il “dialogo”), purché si rinunci ad irrigidirsi su posizioni troppo tradizionali, purché si lasci perdere la mania di difendere un’identità cattolica.

Oggi si affaccia una terza risposta alla quale, finora, non avevamo mai pensato in una maniera così immediata. È la risposta del “realista”: *sì, troverà una fede malata in una grande chiesa malata!* E solo in un “resto di Israele” la fede vera della vera Chiesa. Il popolo di Dio, guidato dal *sensus fidei*, in parte istintivamente lo percepisce: c’è qualcosa che “non torna”, perché si è capovolto il pensiero della Chiesa di duemila anni e questo è come il tradimento di Giuda, è come la grande apostasia predetta nel Nuovo Testamento.

Maria santissima ci aveva avvertito da tempo, in numerose apparizioni riconosciute dalla Chiesa e in altre non ancora sufficientemente vagliate, ma tutte sostanzialmente concordi. Anche a lei chiediamo, con la preghiera, di intercedere per la Chiesa e per noi domandando che la luce della pienezza della verità ritorni a risplendere con chiarezza «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), Cristo Figlio di Dio.

Bologna, 16 ottobre 2016